

# Vi darò un cuore nuovo

di Michele Bortignon

## PROGRAMMA ESERCIZI IN SEI GIORNI

### Primo giorno

*Principio e fondamento: incontrare Dio nel creato e nella storia personale*

1/2: Ger 18, 1-6

3/4: Os 11

Messa: Ger 2, 1-13; Os 14, 3-10 (rit.: v.2); Mc 9, 14-29

Compieta: Is 55

### Secondo giorno

*Prima settimana: alle radici dei propri atteggiamenti sbagliati*

1/2: Is 41, 8-20

3/4: Os 2, 4-25

Messa: Is 57, 14-21; Is 40, 1-2a. 9. 11. 31 (rit.: v. ); Lc 7, 36-50

Compieta: Is 43, 1-5a

### Terzo giorno

*Prima settimana: la guarigione interiore nell'incontro con Dio*

1/2: Ez 36, 16-38

3/4: Ez 37, 1-14

Messa: Ger 31, 2-25. 31-34; Ger 17, 5-8. 13-14a (rit.: v.7a); Mt 11, 25-30

Compieta: Is 44, 1-5

### Quarto giorno

*Seconda settimana: scoprire il proprio compito nella vita al seguito di Gesù*

1/2: Is 6, 1-8 + Ger 1, 4-10

3/4: Is 61, 1-4

Messa: Is 49, 1-15; Is 43, 16-21 (rit.: v. 5a); Lc 5, 1-11

Compieta: Is 9, 1-6

### Quinto giorno

*Terza settimana: difficoltà e sofferenze nel realizzare il proprio compito*

1/2: Is 50, 4-10

3/4: Is 52, 13-53

Messa: Ger 15, 16-21; Is 25, 6-9; 26, 1-4 (rit.: 25, 4a); Mt 26, 36-46

Compieta: Is 12, 2-6

### Sesto giorno

*Raccolta dei frutti*

1/2: Is 52, 1-12

Messa: Is 9, 1-6; Is 51, 12-16; 46, 3-4 (rit.: Is 12, 2b); Lc 17, 11-19

N.B.: si propone di sostituire il salmo della compieta con il brano indicato, che ci aiuterà a fare una ripetizione della preghiera della giornata. Ogni esercitante potrà ripetere una parola, un versetto che l'ha colpito perché si ricollega a quanto ha vissuto oggi e condividere con il gruppo, in forma di preghiera di lode, di ringraziamento o di invocazione, quanto il Signore gli ha dato di vivere, le scoperte che ha fatto, ciò che ha gustato, le difficoltà che ha incontrato.

**Spirito Santo, voce del Padre  
che nel Figlio ti fai Parola  
per dirmi ciò che, vissuto,  
mi farà figlio,  
ti dono il mio silenzio  
come spazio di ascolto  
come invocazione della tua presenza  
come luogo di intimità profonda.  
Nel mio cercare  
stammi accanto tu, Maria,  
tu che mediti nel tuo cuore  
il mistero della vita  
per renderlo, attraverso di te, vivente.**

**Amen**

### **ORARI**

8.00 Lodi  
8.30 Colazione  
9.00 Proposta di meditazione  
12.00 Istruzione  
12.30 Pranzo  
  
15.00 Proposta di meditazione  
18.00 S.Messa  
19.30 Cena  
20.30 Compieta

La mia stanza è la n. \_\_\_\_\_

Il mio accompagnatore è \_\_\_\_\_

## PRIMO GIORNO

*Principio e fondamento: incontrare Dio nel creato e nella storia personale*

- Ger 18, 1-6

Quando il Signore vuol farci capire qualcosa di importante, molto spesso parla attraverso i fatti concreti della vita, quel che ci capita, e lo illumina poi con la sua Parola.

Ma prima c'è sempre l'esperienza: *"Prendi e scendi nella bottega del vasaio: là ti farò udire la mia parola"*.

E l'esperienza di Geremia è quella di vedere come l'argilla informe, lavorata con cura e con abilità dalle mani del vasaio, poco a poco cresce e prende forma. Talvolta anche si guasta, ma il vasaio sa come reimpararla per farne comunque uscire un bel vaso.

L'esperienza che Geremia ha di Dio e dell'uomo si proietta allora in questa situazione: l'uomo è come argilla nelle mani di Dio; Egli ne accompagna la vita con mano dolce ma ferma per aiutarlo a crescere verso la sua piena realizzazione. Ma l'uomo può anche ribellarsi, pretendere di fare a modo suo, di autocostruirsi; quando però non segue la sua verità profonda, le "istruzioni per l'uso" secondo le quali è stato creato, qualcosa si inceppa, non va per il verso giusto.

Per Dio però nulla è mai rovinato irreparabilmente, perduto per sempre: si tratta semplicemente di situazioni che capitano alla creta quando non si lascia modellare. Si ci rimettiamo allora nelle sue mani, Egli non si limita a riparare in qualche modo, ma fa qualcosa di nuovo, magari diverso da prima (*"Ecco io faccio nuove tutte le cose. Le cose di prima sono passate"* Ap 21, 4-5). Ma è Dio, non noi, che sa come far nuovo. Occorre fiducia nelle sue vie, senza volerlo fa passare a tutti i costi per le nostre. Il coraggio di affidarsi alle mani di Dio è nutrito dalla consolazione di sentirsi in queste sue mani: sono mani dolci, che mi proteggono e mi accarezzano, ma anche mani forti, che sanno darmi forma e consistenza.

### Esercizio

Proviamo anche noi allora a fare l'esperienza di Geremia: "prendiamo e scendiamo" in giardino; lasciandoci stupire da qualche particolare di questa natura rigogliosa, entriamo in colloquio con un fiore, con una pianta, con un albero, con il fiume, con un masso... e gli chiediamo come il Signore ne sta plasmando la vita.

Forse, ci risponderà come la mela rossa della favola...:

*Un giorno, mi ero messo a tavola e mi apprestavo a mangiare. Dal cestino della frutta scelsi una bellissima mela, rossa e turgida. Stavo per tagliarla, quando la sentii esclamare: "Oh, come sono felice!".*

*Esterrefatto, dissi: "Come? sto per mangiarti e tu sei felice?".*

*"Certo! Come, non comprendi?".*

*"No. Confermo il mio stupore"*.

*"Tuttavia è semplice. Sappi che ho una lunga storia. Un tempo ero un fiore bianco su un melo. Un giorno una grossa ape depose un granellino di polline sullo stamma del mio pistillo, fecondandomi. Persi allora i miei petali, che avevano terminato il loro lavoro e, a poco a poco, divenni una piccolissima mela. Non ti dico quanto mi sia data da fare per diventare la mela più bella! Succhiavo continuamente tanta linfa per nutrirmi; e quando il vento era violento, mi tenevo stretta al mio picciolo per non cadere. Diventata grande, mi esposi al sole per maturare, per diventare rossa e brillante. Ero tutta fiera di me! Un bel giorno, arrivò il contadino che scelse e raccolse le mele più belle, con le quali la cuoca poco fa ha preparato il cestino della frutta. Ed io sono stata messa al di sopra degli altri frutti. Poi sei arrivato tu: mi hai scelta, mi hai preferita. Ora sono felice perché stai per coronare la mia vita: stai per mangiarmi. Io infatti sono fatta proprio per questo: per essere mangiata. Ma ciò che mi rende ancor più felice è che sto per essere mangiata da qualcuno che si*

*rivolgerà a Dio per ringraziarlo, riconoscendo in me un dono del creatore. Come potevo io, povera piccola mela, ringraziare Dio, dirgli che sono felice per quanto ha fatto per me, che lo amo, se non suscitando in te la lode per Lui? Se sono riuscita a farti dire grazie, a farti riconoscere la sua grandezza e la sua bontà allora sono felice: ho realizzato pienamente la mia vita, lo scopo per cui sono stata creata".*

Nella preghiera, entriamo poi in colloquio con il Signore che sta plasmando la nostra vita e ci abbandoniamo alla sensazione di sentirci accarezzati, dolcemente ma con fermezza, dalle sue mani; guardiamoci crescere tra queste mani, prendere forma, e con stupore guardiamo la meraviglia di vaso che Dio vuole fare con noi, progetto di vita che mai avremmo saputo immaginare.

- Os 11

In questo brano Osea pone la storia di Israele a sfondo di quella di ogni uomo. Anche noi, forse, non abbiamo compreso che lungo la nostra storia il Signore, attraverso persone concrete, ci ha amato con tenerezza e bontà, ci ha educato ad uscire dall'"Egitto" dei nostri egoismi che ci rendevano schiavi, Ci ha insegnato a camminare tenendoci per mano, si è preso cura di noi dandoci ciò di cui avevamo bisogno.

Spesso nemmeno abbiamo saputo gustare o non abbiamo voluto rispondere a questo amore, preferendo altre strade. Ma le conseguenze non si sono fatte attendere: il ritorno ad una schiavitù fatta di ansie e di paure, lo sfaldarsi di ciò che avevamo così facilmente costruito a scapito di altre persone.

Ma il cuore di Dio non sopporta di vederci rovinato dalle nostre stesse mani, e ancora interviene per salvarci, per ricondurci a Lui, fino a farci abitare nelle "*nostre case*": una situazione cioè in cui le relazioni con le persone non sono più vissute nella trascuratezza dell'abitudine o nella sopraffazione, ma, in quanto sentite come dono di Dio, che attraverso di esse vuol farci felici, nella lode, nel ringraziamento, nella meraviglia.

### **Esercizio**

- Ripercorro, nella mia vita, la storia delle mie relazioni, soffermandomi a considerare in particolare quelle attraverso le quali il Signore ha manifestato la sua cura nei miei confronti
  - come madre che accoglie, consola, rassicura;
  - come padre che guida, stimola, apre nuovi orizzonti;
- Chi sono state queste persone?
- Che cosa mi hanno dato che ancora adesso sento bello e importante per la mia vita?
- Come mi hanno aiutato a crescere?
- Ed ora quali persone mi sono vicine e mi stanno aiutando ad affrontare i problemi della vita?
- Che cosa di bello e di importante mi stanno trasmettendo?

## SECONDO GIORNO

*Prima settimana: Dio mi vuole interiormente libero*

- Is 41, 8-20

Dio si rivolge ai miseri e ai poveri la cui lingua è riarsa per la sete, a coloro che si sentono schiacciati dalle sofferenze e dalle difficoltà della vita, con un'affermazione, un invito e una promessa.

### L'affermazione (vv. 8-9)

Non siamo qui per caso: c'è per noi un posto da occupare nella storia di salvezza che Dio sta portando avanti nel mondo.

Le difficoltà, e le sofferenze che le accompagnano, non sono segno che siamo rifiutati, ma un compito da affrontare, il nostro compito, per cambiare il volto del mondo portando amore e speranza. Le difficoltà finora hanno invece fatto crescere in noi solo ansie e paure, che ci hanno portato ad avere un atteggiamento di difesa che può essere aggressivo o rinunciatario: cerchiamo la nostra validità nel sentirci superiori agli altri, per cui ci facciamo largo nella vita a gomitate, schiacciando i più deboli; oppure ci lasciamo schiacciare senza il coraggio di reagire, e ci adattiamo a vivere in maniera piatta.

A seconda delle situazioni, adottiamo l'uno o l'altro di questi comportamenti: forti con i deboli e deboli con i forti.

### L'invito

*"Non temere, perché io sono con te"*: rassicurandoci e promettendoci il suo aiuto, Dio ci invita a scoprire qual è il problema che sta alla base delle difficoltà che stiamo vivendo, in modo che non continui ad influenzare i nostri comportamenti senza che ce ne accorgiamo (il fantasma nell'armadio).

In questa prospettiva il peccato si rivela per quel che è realmente: non una lucida scelta di cattiveria, ma il sintomo di un problema che ci portiamo dentro, il tentativo di soddisfare un bisogno reale, ma in un modo sbagliato.

### La promessa

Quando l'avrai visto in faccia, riuscirai a vincere il problema che ti tormenta come un nemico (vv. 11-12). La sofferenza, l'ansia, la paura che ti schiacciano come una montagna (vv. 15-16), una volta smascherate, svaniranno. Quando avrai scoperto i bisogni che ti attanagliano, inaridendoti dentro (v. 17), troverai in Dio, nell'amore che rende capaci di amare, la fonte che li colma fino a farli traboccare, che cambia il pianto in sorgente d'acqua (Sal 84, 7).

Perché tutto questo accada, è necessaria una cosa sola: la fede. Credere che Dio mi ha voluto, mi ha scelto per una missione, mi sostiene e mi viene in aiuto nell'affrontare le difficoltà: *"Non temere, io sono con te"*.

## Esercizio

Meccanismo: problema -> atteggiamento sbagliato -> difficoltà

\* In quale, in particolare, delle mie relazioni sto vivendo delle difficoltà?  
(Me ne accorgo perché la vivo con disagio, fastidio, pesantezza, senso di soffocamento).

\* Qual è il mio atteggiamento che causa (o contribuisce a causare) questa difficoltà? (guardo a me stesso perché io sono la risorsa su cui agire per cambiare della situazione!).

\* Quale problema (paura di..., ansia di...) ci sta alla base?

\* Ascoltare la voce di Dio che fa da sottofondo alla nostra riflessione: *"Non temere, io sono con te"*.

Se Lui è con me, mi aiuterà ad affrontare questo problema nel suo Spirito: nella fede, nella speranza, nell'amore.

- Os 2, 4-25

Scoprire l'amore di Dio esige un atteggiamento di attiva accoglienza: non posso pretendere di sentire l'amore di Dio se mi chiudo all'amore degli altri, quello che non so suscitare in loro amandoli per primo, quello che non so vedere perché non lo so far fiorire superando con coraggio le difese poste dalle loro ansie e dalle loro paure. Ansie e paure che quasi sempre esprimono l'esigenza di essere amato: voglio essere accolto e stimato dagli altri, ho paura del loro rifiuto, di non essere considerato.

Se c'è sempre un'esigenza di amare e di essere amati all'origine di ogni atto, occorre allora riconoscere e dare una risposta all'esigenza, non all'atto in sé, che può essere scorretto.

E' questa l'esperienza che il profeta Osea fa con la moglie Gomer, che continuamente lo tradisce. Egli racconta la storia del loro rapporto travagliato ed i tentativi che egli ha fatto per cambiare la situazione. Quando, come nel suo caso, né il castigo né il dialogo servono a qualcosa, significa che il problema che porta la persona a comportarsi così è profondo. Forse deriva da esperienze di sofferenza, da ferite del passato che continuano ad indurre nella persona dei comportamenti sbagliati di autodifesa aggressiva o rinunciataria al ripresentarsi di situazioni che risuscitano nell'inconscio queste esperienze di sofferenza, provocando angoscia, tensione, paura.

Ed anche quando non è il partner a provocare queste situazioni, spesso è su di lui che alla fine si scarica, come su di un parafulmine, la tensione accumulata. Allora l'unico sistema per tamponare queste ferite (non sempre si riesce a guarirle!) è quello di dare alla persona quell'amore che in quell'occasione non ha ricevuto, di compensare un'esperienza di disistima e di rifiuto con un'esperienza d'amore.

Ecco allora che Osea abbandona le pretese che la moglie cambi e... cambia lui, cambia il suo atteggiamento verso di lei: entra nel segreto del suo cuore a leggere quali sono i suoi bisogni inespresi, per capire quale risposta darvi.

Oppone ai suoi attacchi, impregnati di paura e di angoscia, una fedele accoglienza, un abbraccio che calma i gesti inconsulti. Le paure allora si sciolgono, trovando nel marito un ambiente in cui finalmente non deve continuare a difendersi, che non gli è ostile, che non pretende sempre un prezzo per darle ciò di cui ha bisogno (il "padrone" diventa "marito"). Gustando la bellezza dell'amore, nasce nel suo cuore il desiderio di amare a propria volta. Le alleanze ambigue, fondate sul dare-avere, diventano comunione che si nutre del dono reciproco, vissuto nella gratuità.

## Esercizio

Penso ad una situazione di conflitto che sto vivendo.

- Come mi sono sentito?
- Fra le reazioni che ho avuto (atteggiamenti, comportamenti, scelte),
  - quali sono state positive sulla nostra relazione?
  - quali sono state controproducenti sulla nostra relazione?
  - quali mi hanno aiutato a viverla in maniera diversa?

- Perché? Cosa è successo?

## TERZO GIORNO

*Prima settimana: la guarigione interiore nell'incontro con Dio*

- Ez 36, 16-38

Ezechiele, rivolgendosi al popolo d'Israele in esilio per aprirlo alla coscienza delle cause che ve l'hanno condotto e alla speranza del ritorno, mostra la dinamica della relazione tra uomo e Dio.

Non avendo, come i loro padri, fatto esperienza che la terra, i beni, sono un dono di Dio, non sono nostri, ma affidati a noi, li hanno usati non per il bene comune, ma per il proprio piacere personale. Questo uso "impuro", cioè non conforme alla volontà di Dio, ha avvelenato le relazioni con i beni stessi (idolatria), con le persone (spargimento di sangue), con Dio (disonore del nome di Dio).

E poiché è proprio nell'armonia, nella pienezza delle sue relazioni che l'uomo trova la sua felicità (in termini biblici, la "terra in cui abitare"), Israele perde la terra, si ritrova in esilio.

Chiudendosi in se stesso, l'uomo perde se stesso, nega la sua natura profonda, che è quella di "essere con".

Quei beni datigli da Dio per intessere relazioni con gli altri condividendoli, godendone assieme, tenuti gelosamente per sé non riescono a soddisfarlo e lo travolgono in un vortice di accaparramento che lo distrugge.

Da questa situazione l'uomo non è capace di uscire da solo: è diventato prigioniero di quelle mura che lui stesso aveva costruito per difendersi.

E' necessario che Qualcuno le abbatta offrendogli una nuova prospettiva di vita e una speranza che gli riscaldi il cuore. Qualcuno che gli ridoni gratuitamente quel che lui colpevolmente ha perduto.

Un nuovo dono, dunque, ossia un per-dono, offerto non per i meriti del ricevente, ma perché il donatore vuol essere fedele al suo nome santo: YHWH, "Colui che libera".

In quelle situazioni di peccato che ci stanno rovinando la vita, Dio non pretende che ci purifichiamo per riallacciare i rapporti con noi, ma Lui stesso ci viene incontro, prende per primo l'iniziativa, ci offre il suo perdono, un punto d'appoggio per risollevarci.

Dopo aver guardato a Lui, alla nuova situazione in cui vuol farci vivere, riportando lo sguardo su noi stessi avremo occhi per scoprire la menzogna, l'illusione, l'ambiguità in cui stiamo vivendo e troveremo la forza per afferrarci alla mano che Egli ci offre per rialzarci dal fango in cui siamo caduti.

Dio stesso rivela questo nuovo Eden, la vita dei figli di Dio, che Egli dona a chi nel peccato sa sollevare a Lui lo sguardo: «Vi farò fare un'esperienza talmente profonda del mio amore che piangerete di commozione ("*acqua pura*"), desidererete ("*cuore nuovo*") e valuterete migliore ("*spirito nuovo*") amare, ponendo anche voi in essere gesti d'amore anziché di accaparramento ("*sangue, sozzure, idoli*")».

Questa promessa è certa perché non dipende dalla nostra buona volontà, ma dalla sua fedeltà. Ed il suo realizzarsi sarà la prova agli occhi di tutti che c'è un Dio che si prende cura dell'uomo.

## Esercizio

\* Quali sono i miei peccati ricorrenti (atteggiamenti e comportamenti che gli altri continuano a rimproverarmi)?

- \* Quali ne sono le conseguenze, su di me e sugli altri?
- \* Qual è il bene per tutte le persone coinvolte in quella situazione (situazione ideale)?
- \* Il Signore mi assicura che Lui stesso mi aiuterà a realizzare questa situazione ideale se saprò guardare a Lui, se mi farà accompagnare dalla sua presenza nell'affrontarla. Ne ascolto ripetutamente la promessa : «L'ho detto e lo farò!».

- Ez 37, 1-14

L'intervento di Dio promesso nel brano precedente in questo viene illustrato con una visione-parabola ed infine spiegato.

Dio ricostruisce l'uomo come essere in relazione: da tanti individui disgregati in se stessi (ossa inaridite) ad un popolo organizzato per uno scopo (esercito).

A realizzare questo cambiamento è innanzitutto la Parola di Dio che, annunciata dal profeta, entra nella vita disgregata e inaridita dell'uomo e comincia a fare ordine. Non tutto nella nostra vita ha la stessa importanza: ci sono delle priorità da osservare per costruirla secondo un progetto che le dia senso, forma, carattere.

Ma ancora non basta: si possono fare delle cose giuste per tanti motivi: per paura di una punizione o per ricevere una gratificazione, spinti dai sensi di colpa o per adeguarci a quello che tutti fanno, ecc. Ma queste motivazioni non ci danno carica, voglia di fare, gioia di vivere. Possiamo agire correttamente, avere tutte le nostre cosine a posto, ma restare comunque morti.

Per rendere vivo l'uomo occorre allora qualcosa di più, che renda l'agire profondamente sentito, che trasformi l'amare da un dovere ad un traboccare di vita.

E questo "di più" è lo Spirito di Dio, Dio stesso in noi che ci rende sensibili nel mondo, nella storia, alla sua presenza che nelle persone ama e chiede di essere amata, trasformando una moltitudine di cadaveri in un popolo di fratelli.

## Esercizio

- \* Quali sono le priorità nella mia vita?
- \* Prendo in considerazione una mia attività di servizio: quali ne sono le motivazioni? Quali sono le positive da coltivare e quelle negative da ridimensionare?
- \* Avverto nelle mie emozioni profonde le chiamate dello Spirito e me ne lascio guidare? Rileggendo il vissuto spirituale di questi giorni inizio a farlo. Sento che attraverso l'azione del suo Spirito Dio sta aprendo la mia tomba (quale?) per farmi rivivere (come?). Per questo lo ringrazio, riconoscendo un Lui il Signore della mia vita.

## QUARTO GIORNO

*Seconda settimana: scoprire il proprio compito nella vita al seguito di Gesù*

- Is 6, 1-8; Ger 1, 4-10

In che modo Dio ci fa risorgere dalle nostre tombe, rimette assieme le ossa aride e ci dà un cuore nuovo?

Affidandoci un compito che dà senso alla nostra vita, spingendoci ad amare, non però genericamente, ma attraverso una via concreta, che chiameremo "missione".

«Non aggiustare le cose vecchie, costruiscine di nuove» sembra dire Dio in questi due brani; «Ora che hai scoperto qual è il tuo problema, non fermarti a guardare quel che sei, lasciandoti prendere dai sensi di colpa, come Isaia ("*Ohimè, io sono perduto perché un uomo dalle labbra impure io sono*" Is 6, 5) o di inadeguatezza, come Geremia ("*Ahimè, ecco, io non so parlare perché sono giovane*" Ger 1, 6), ma guarda avanti, a ciò che puoi essere, a quel che io ti chiamo ad essere, costruendoti attorno un mondo di nuove relazioni. Non lottare per distruggere, ma per costruire sul versante opposto: non preoccuparti di eliminare i tuoi difetti, di superare i tuoi limiti, ma impegnati nella missione che io ti affido; sarà l'amore che vivi a trasformarti dentro, senza che tu neppure te ne accorga».

Dio affida la missione solo dopo che l'uomo ha fatto profonda esperienza di Lui, del suo amore.

Nella vocazione di Isaia, Dio gli si presenta come il "*tre volte Santo*". L'espressione, di per sé, significa "il Santissimo" (non esiste il superlativo assoluto in ebraico), ma possiamo anche intravedervi una raffigurazione della Trinità. Isaia vede il Dio di cui nella sua vita ha fatto esperienza:

- il Creatore, madre che accoglie;
- il Messia, padre che indirizza,
- lo Spirito Santo, fratello che accompagna e consiglia.

Occorre infatti aver fatto esperienza dell'amore di Dio per poter accogliere la missione, per poter amare gli altri: se non abbiamo amore dentro, ma ancora ferite aperte che lo assorbono tutto, se non ne siamo riempiti fino a traboccare, non possiamo riversarlo sugli altri. Magari amiamo, ma non in maniera sana, gratuita, più per noi stessi che per l'altro.

### Esercizio

\* Ripercorrendo il brano della vocazione di Isaia, riprendo in considerazione il vissuto della preghiera dei giorni scorsi:

vv. 1-3: l'esperienza di un Dio che mi ama

- in tutto ciò che mi circonda,
- nella mia storia personale;

v. 5: la presa di coscienza del mio peccato e delle sue conseguenze su di me e sugli altri;

vv. 6-7: l'esperienza di sentirmi perdonato, guarito dentro.

Mi sento riempito dell'amore di Dio, colmo di gratitudine per ciò che ha fatto e sta facendo con me. Mi chiedo allora: «Che cosa farò io per Cristo?»

Lasciando emergere questo desiderio, per ora indefinito, entro in dialogo con Cristo crocifisso, l'inviato del Padre che ha portato a termine la sua missione fino alle estreme conseguenze, per amor nostro, e che ora ci ha lasciato il suo Santo Spirito per accompagnarci nella nostra missione.

Più volte lo ascolto chiedere: «Chi manderò e andrà per noi?» e altrettante volte rispondo: «Eccomi, manda me!».

\* Ripercorrendo il brano della vocazione di Geremia, posso poi chiedermi, ed esprimere a Cristo, quali sono le resistenze, le difficoltà che ancora mi frenano nell'offrirmi all'azione di Dio in me, a permettere che Lui agisca attraverso di me.

Lo ascolto rispondermi «Non temere, perché io sono con te per proteggerti».

- Is 61, 1-3. 10-11

Gli ultimi versetti del brano ne contengono il presupposto: il mio compito nella vita non lo scelgo io (rischierei inconsciamente di sceglierlo per soddisfare attraverso di esso i miei bisogni immaturi o per mettere a tacere i sensi di colpa provocati dai miei conflitti interni), ma ne vengo rivestito da Dio, e sono queste nuove vesti a darmi valore (una nuova identità) e a riempirmi di gioia (la mia vita acquista senso: so finalmente dove andare). La mia parte sta solo nell'ascoltare, accogliere e assecondare la proposta che Dio mi fa, proprio come la terra del giardino, che non produce da sé il seme, ma lo accoglie e lo fa germogliare e crescere fino a dare la vegetazione che per essa il seminatore aveva visto adatta.

Io non scelgo, ma ricevo da Dio il mio compito attraverso la mia stessa storia: tutte le esperienze, sia le positive che le negative, hanno contribuito a maturare in me la sensibilità a certi problemi, e questa ha a sua volta sviluppato ben determinate attitudini e capacità, nonché la disponibilità a metterle a servizio di chi quegli stessi problemi li sta ancora vivendo. Il mio compito nella vita al seguito di Gesù devo viverlo a cominciare dai familiari e colleghi di lavoro, dalle persone cioè con cui vivo fianco a fianco ogni giorno, perché non diventi una fuga da una realtà magari avvertita frustrante.

La felicità raggiunta da soli non è ancora piena: non si può essere felici da soli. E' questa la molla del mio compito, che vivo come chiamata del Dio dell'amore, amante della vita, ad amare e a donare a tutti la vita che io stesso ho ricevuto da Lui.

Nel mio compito non c'è nulla da inventare: basta solo che mi lasci vivere con gli altri gli atteggiamenti che Dio, attraverso chi mi ha voluto bene, ha vissuto con me. In queste persone da aiutare riconosco il me stesso di un tempo: mi prendo allora in braccio, mi consolo e sento rafforzarsi dentro di me il desiderio di lasciar agire attraverso di me il Dio della vita, che vuol portare la salvezza a tutti.

## **Esercizio**

### Il talento

Quali sono le mie esperienze positive o negative che mi hanno reso sensibile a certi problemi. Quali? Che cosa sento importante trasmettere di quanto io stesso ho ricevuto?

### Il compito

Con chi il Signore mi chiama a vivere questo mio talento? In che modo?

Concludo il mio colloquio con il Signore con la preghiera "Prendi, Signore..."

*Prendi, Signore, e accetta*

*tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza, la mia volontà,  
tutto ciò che ho e possiedo.*

*Tu me l'hai dato; a Te, Signore, io lo ridono.*

*Tutto è tuo: disponi secondo il tuo piacimento.*

*Dammi il tuo amore e la tua grazia: questo mi basta!*

## QUINTO GIORNO

*Terza settimana: difficoltà e sofferenze nel vivere il proprio compito*

- Is 50, 3-10

Ognuno di noi è il Messia, un unto del Signore per portare la salvezza nel suo ambito di vita.

«Dio stesso ha sviluppato in me la capacità e nutre ogni giorno in me la disponibilità a svolgere questa missione», dice il Servo del Signore, «affinando la mia sensibilità a Lui che parla attraverso i fatti della vita, attraverso i bisogni di chi mi sta accanto. Ed è sempre questo rapporto con Dio, nel quale trova senso la mia vita, a darmi la forza di portare avanti una missione che incontra difficoltà e sofferenze talvolta anche forti».

Ogni missione ha sempre due componenti: abbattere e ricostruire, accusare e dare speranza.

L'amore che porta a prendersi cura di una persona non può nascondere gli atteggiamenti sbagliati che le provocano il disagio che sta vivendo. Nella carità, occorre fare verità, altrimenti la relazione scade nell'ipocrisia.

Questa "accusa" provoca una reazione di difesa nella persona, che non può ammettere di star sbagliando per non perdere la stima di sé, che psicologicamente è la spina dorsale della persona. E poiché la miglior difesa è l'attacco, ne segue la persecuzione contro chi ha mosso l'osservazione. Ma l'amore non cambia volto, e penetra oltre la superficie agitata della reazione difensiva per dare una risposta ai bisogni profondi che provocano il disagio. Sa cogliere il bisogno d'amore che si nasconde sotto gli atteggiamenti aggressivi, di sfida, spregiudicati, che ostentano una sicurezza di cui ha invece disperato bisogno (si mostra sicura agli altri per provare a se stessa di esserlo).

Si innesca quasi una sfida inconscia della persona che, attraverso questi attacchi, vuol verificare se l'altro la ama veramente così com'è, anche quando si presenta nel suo aspetto peggiore, e se resiste alla prova del tempo.

Se l'amore è fedele, la persona può iniziare, ed impara un po' alla volta, ad appoggiarsi, a nutrirsi, abbandonando le sue difese (anche se non lo darà a vedere per non perdere la stima di sé come persona forte ed autosufficiente).

L'amore diventa allora palo tutore che sostiene ed indirizza per far crescere nella giusta direzione, e la sua fedeltà, che continua a dare senza alcun ritorno, sostiene nella persona la speranza di essere lei pure un giorno libera e capace di dare.

### Esercizio

\* Quali difficoltà e sofferenze sto incontrando o prevedo di incontrare nello svolgere la missione che Dio mi ha affidato?

\* Quali bisogni profondi mi rivelano le reazioni difensive di ogni singola persona (nome e cognome) a cui si rivolge la mia missione?

\* A quale verità su se stessa portarla? Con quale atteggiamento di carità?

- Is 53

Cosa provo di fronte al Cristo fallito?

Qui non c'è nulla da spiegare: in questo brano tremendo entra solo chi vi è chiamato da Dio, chi vi si lascia condurre reagendo in tutta la propria verità fatta di paure, di contraddizioni, di angosce, che qui vengono fatte emergere, vibrare, vengono scrollate e forse anche guarite.

Attenzione dunque a non cadere nel devozionismo del compatimento («Poveretto!») o della partecipazione presuntuosa (il «Con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte» di Pietro - Gv 22, 33).

Nella prospettiva della sofferenza non si può entrare spavalamente, presumendo di sé. Ciò, ancora una volta, indicherebbe che la nostra è una orgogliosa ricerca di santità, per realizzare un ideale di cristiano dove anche il martirio è desiderato come occasione per suscitare ammirazione o tenerezza negli altri o per rialzare l'autostima.

La prospettiva della sofferenza fa paura; una persona psichicamente sana la rifugge. Solo un grande amore, un grande ideale dà il coraggio di entrarvi, e comunque con la coscienza della propria debolezza. Da qui nasce l'"agonia", la lotta interiore di Gesù, consapevole, e per questo terrorizzato, delle conseguenze del passo che sta per fare. Gesù non persegue un ideale di santità, ma si offre nella propria povertà al Padre, in un momento in cui la paura, il dubbio, l'angoscia imperversano nel suo cuore distruggendo certezze, progetti, speranze.

L'unico approdo in questo mare in tempesta è l'atto di fede pura, senza alcuna prospettiva se non quella di un amore che resta unico senso della vita: «Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta», preannuncio dell'ancor più radicale «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito», grido finale di abbandono nel momento della morte.

## Esercizio

\* Accanto a Cristo nel Getzemani, lascio emergere tutte le paure, le ansie, le angosce, le ribellioni che nascono al pensiero di vivere fino in fondo la mia missione.

Solo quando è emerso tutto nella verità e ne ho assaporato tutta la sofferenza, mi appoggio all'offerta che Cristo fa di se stesso al Padre: «Sono debole, Signore, rispetto al compito che mi affidi. Ma dove vai tu voglio venire anch'io. Ti offro me stesso nella mia debolezza perché Tu possa amare attraverso di me nella situazione che tu mi chiedi di affrontare. "Con Dio noi faremo cose grandi" Sal 108, 14).

## SESTO GIORNO

### Raccolta dei frutti

- Is 52, 1-12

Gli esercizi che abbiamo fatto in questi giorni ci hanno reso capaci di rispondere all'invito del Signore: «*Sciogliti dal collo i legami che ti rendono schiavo e indossa le tue vesti più belle*». Il cammino che abbiamo percorso ci ha infatti aiutato a scoprire da una parte i condizionamenti che ci rendono schiavi di comportamenti che creano disagio a noi e a chi ci vive accanto, dall'altra i talenti che ci rendono capaci di portare gioia a noi e a chi ci vive accanto, realizzando il compito che il Signore ci ha affidato.

Sarà bello ora, al termine di questi esercizi, ripercorrerne i punti salienti, quelli in cui maggiormente il Signore si è fatto presente per parlarci riguardo alla nostra vita, quelli in cui ci ha preso in braccio per consolarci e quelli in cui *"ha snudato il suo santo braccio"* per riscattarci, strappando le nostre catene e additando nuovi traguardi da raggiungere.

Possiamo identificarci in questa *"Gerusalemme schiava"* che, oppressa dal dominatore, deportata in terra straniera, ad un certo punto si sente annunziare che anche per lei è possibile una vita serena, ed è il suo Dio che vuole portarla alla pace, liberandola dalla schiavitù che essa stessa si è procurata, perché le vuol bene.

E' una salvezza che non richiede una preventiva conversione: Dio stesso ci viene incontro ("«*Ora che faccio io qui?*» dice il Signore") e ci si offre nella Parola, nei Sacramenti, in persone concrete (gli "uomini viventi") a dirci «*Eccomi qua. Ascoltami e appoggiati a me: ti farò conoscere il mio nome: YHWH, Colui che libera*».

E' l'amore di Dio che ci rende liberi da tutti i condizionamenti che ci spingono a peccare e quindi capaci di amare, riversando sugli altri quell'amore di cui siamo stati colmati.

Un incontro, quello con Dio, che porta ad un cammino (un cammino che ora inizia anche per noi) sulla strada che Dio indica *"camminando davanti"* e lungo la quale accompagna *"chiudendo la carovana"*. Forse quest'ultima immagine più di ogni altra può descrivere lo stato d'animo di chi ha veramente incontrato il Signore: dovremmo uscire dagli Esercizi con la coscienza, maturata per esperienza, che siamo abbracciati da Dio, avvolti dal suo amore. Come è l'esperienza mistica di Giuliana di Norwich: *"Il nostro buon Signore mi mostrò una visione spirituale del suo amore familiare. Vidi che Egli è per noi ogni cosa buona che ci è di conforto e di aiuto. E' il nostro vestito, e per amore ci avvolge e ci fascia, ci abbraccia e si racchiude tutto attorno a noi, ci sta vicino con tenero amore, e non ci abbandona mai"* (Giuliana di Norwich, Libro delle rivelazioni).

Il frutto a cui mirano gli Esercizi è proprio questo: dopo aver messo ordine nella nostra vita (liberati dai legami e rivestiti delle vesti più belle) diventar capaci di riconoscere Dio presente e operante in ogni situazione della vita (*"Comprenderete che io dicevo: «Eccomi qua!»* in ogni cosa che vi è di conforto e di aiuto") per affiancare al suo il nostro impegno, diventando così "contemplativi nell'azione".

### Esercizio

Guardando al cammino percorso (ripetizione), mi chiedo:

- Ho visto il ritorno del Signore? Quando? In quali aspetti della mia vita?
- Comincio ora a sentirmi "Città di Dio"? In che senso? Quale stato d'animo lo prova?
- Quali sono le mie "vesti più belle" da indossare? E quali i legami da cui sciogliermi il collo?